

La riforma del welfare Usa e le donne

di Marina Bettoni

Un recente studio promosso dall'Upjohn Institute analizza il tema della conciliazione femminile tra vita e lavoro in connessione con un primo bilancio della riforma del Welfare americano del 1996. I risultati raggiunti, relativamente ad un campione di donne residenti in una contea del Michigan, hanno evidenziato la realtà di un mercato del lavoro ancora scarsamente compatibile con le esigenze delle donne lavoratrici. Dopo la riforma del Welfare molti di coloro che erano stati destinatari di assistenza sociale risultano oggi attivamente impegnati nel mercato del lavoro. Tuttavia alcuni di loro faticano ad ottenere un salario sufficiente. Particolarmente colpiti dalle restrizioni sono i nuclei familiari costituiti da donne sole con figli a carico, in cui l'unico adulto presente soffre il peso di tutta l'organizzazione e gestione della famiglia. Se, tra gli obiettivi della riforma, l'accrescimento dell'offerta di lavoro e il miglioramento salariale erano una priorità, le don-

ne, soprattutto sole con figli a carico, sono ancora le più penalizzate. L'ingresso nel mercato del lavoro, a cui era subordinato il diritto al sussidio, si è tradotto, in molti casi, in un reddito insufficiente per coprire i necessari servizi di assistenza e cura per l'infanzia durante le ore lavorative, senza considerare la penalizzazione delle donne in termini di crescita personale e di carriera. Al riguardo, lo studio rileva anche la scarsa conoscenza del sistema di *welfare-to-work* e dei servizi di assistenza introdotti nel 1998 con il *Workforce Investment Act*. È interessante notare come molte donne, raggiunto un equilibrio tra famiglia e lavoro, scelgono di rimanere in un posto di lavoro poco remunerativo e di rinunciare a una formazione ulteriore per il timore di sovvertire l'organizzazione di vita dei figli. Le donne intervistate ribadiscono infatti la priorità di garantire una infanzia serena, una madre presente e partecipe della crescita dei figli. Ancora oggi, secondo lo studio, le don-

ne tendono a sacrificare la progressione di carriera o lo sviluppo della propria formazione per evitare spostamenti impegnativi o orari scomodi di lavoro. Riuscire ad accedere e restare nel mercato del lavoro senza rinunciare alle responsabilità familiari per molte delle donne intervistate è quasi un'utopia.

La ricerca sottolinea anche che il mancato incremento dei salari fa permanere molte donne sole con figli a carico, anche a distanza di anni, nelle fasce di povertà salariale.

Alla luce di queste evidenze, l'autrice propone di privilegiare le politiche di sostegno ai lavoratori, mediante la creazione di nuovi posti di lavoro con orari più flessibili, maggiori

opportunità di accesso all'istruzione e, sullo sfondo, un sistema di assistenza sanitaria di base universale.

Marina Bettoni

Scuola internazionale di dottorato
in Diritto delle relazioni di lavoro
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Adapt – Fondazione Marco Biagi

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 29 maggio 2009.

L'introduzione al volume *Working after Welfare: How Women Balance Jobs and Family in the Wake of Welfare reform*, di Kristin S. Seefeldt, da cui trae origine il presente commento, può essere letta sul *Bollettino Adapt*, 2009, n. 15.